



Gli stabilimenti Ansaldo a Genova

S'incontrano giunta e Iri Il vicesindaco di Genova: «Licenziamenti all'Ansaldo? È un'ipotesi inaccettabile»

Consulto sull'economia della nuova giunta genovese. Stamane l'incontro con le aziende Iri. Al centro delle preoccupazioni l'Ansaldo che minaccia di sospendere senza stipendio 700 dipendenti (400 a Genova il resto a Milano, Monfalcone e Gioia del Colle) per la crisi del Golfo. «Un comportamento inaccettabile», replica il vice sindaco Claudio Burlando e spiega il perché.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Oggi a Palazzo Tursi si terrà un consulto sull'economia della nuova giunta genovese. In mattinata ci saranno le aziende del gruppo Iri e nel pomeriggio gli imprenditori privati e i sindacati. L'idea era quella di costruire un filo diretto tra Comune e aziende per le questioni territoriali e quelle dell'occupazione, capovolgendo l'iter del passato in cui la civica amministrazione, quando andava bene, cercava di tener dietro all'emergenza.

Ma l'emergenza, sotto forma di crisi del Golfo, sarà al centro dell'attenzione. L'Ansaldo nei giorni scorsi si è presentata ai sindacati dicendo che le decisioni del governo sull'embargo all'Irak provocano il blocco di numerose commesse industriali in quel paese e un costo di sei miliardi al mese.

Per uscire da questa situazione la direzione aziendale pensa di «liberarsi» di oltre 700 dipendenti e di chiedere al governo un risarcimento per i danni subiti da decisioni politiche. Dei 700 da «liberarsi» circa 400 appartengono a impianti genovesi, il resto lavora negli stabilimenti di Milano, alla Termoduc di Gioia del Colle (110) ed a Monfalcone (55). «Il comportamento dei dirigenti Ansaldo è inaccettabile - ha dichiarato il vicesindaco di Genova Claudio Burlando - non solo perché pretenderebbero di buttare fuori dall'azienda 700 dipendenti senza alcun sostegno salariale ma perché annunciando il provvedimento aggiungono che solo successivamente chiederanno l'intervento del governo. La procedura corretta sarebbe esattamente l'opposta: prima mettere in mora il governo e solo dopo pensare ad eventuali provvedimenti alternativi.

In Irak l'Ansaldo ha in corso quattro importanti commesse

Gli incendi dolosi a Caprera hanno fatto partire i turisti dal Club Mediterranée. Altri 3 mesi per la concessione

C'è una minaccia di sfratto per la scuola di vela. E il governo vuole vendere il bene demaniale

Chi vuol ridurre in cenere l'isola di Garibaldi?

Chi vuol ridurre in cenere l'isola di Garibaldi? Cosa c'è dietro l'offensiva del fuoco del club Mediterranée meno «in» d'Europa? Dopo i due grandi roghi, a Caprera, poliziotti e forestali danno il cambio ai turisti. Ma dei piramoni nessuna traccia. Troppi possibili moventi e una singolare coincidenza: fra tre mesi cade la concessione trentennale della società turistica francese.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CAPRERA. Una domenica così, al grande villaggio delle vacanze, solo qualche giorno fa sarebbe stata impensabile. Niente più turisti nei tucul, i tipici capanni «ecologici» di legno e di paglia, e niente più bagnanti sulla spiaggia solitamente affollata per tutto settembre. Sotto il capannone del ristorante all'aperto sono rimasti solo i dipendenti, per un ultimo pranzo assieme prima della partenza: chi per la vicina Maddalena (la quasi totalità dei circa 160 addetti al servizio), chi per la Francia o gli altri Club Mediterranée sparsi in Europa e in Africa. Arriva, in pantaloncini e maglietta anche il giovane direttore, Jean Bernard. «Non c'era altro da fare - ripete - ormai la gente era troppo impaurita, e a ragione. Già dopo il primo incendio, mercoledì notte, molti avevano preferito tornare a casa. Una vacanza sotto la minaccia

costante degli incendiari non è più una vacanza». Ma chi ha voluto colpire così il Club, e perché? I responsabili del «Mediterranée» sono abbastanza reticenti. «Chiedete alla polizia, noi non abbiamo elementi». La risposta di qualche dipendente licenziato? «Qui i lavoratori sono stagionali - spiega Bernard - a settembre tornano comunque tutti a casa». Il partito del mattone ha messo gli occhi su Caprera? «Ma che - intervengono Giovanni Piredda, capo dell'ispettorato forestale della Gallura - l'intera isola è sottoposta ai vincoli della riserva naturale orientata, solo un pazzo potrebbe pensare di edificare un nuovo villaggio turistico». E allora? «L'unico elemento certo è la natura dolosa degli incendi. E questa purtroppo è una assoluta novità per l'isola di Caprera».

Casuali o meno, ci sono però alcune coincidenze che

rendono ancora più complicata la vicenda. Innanzitutto l'imminente scadenza (a dicembre) della concessione trentennale dell'area al Club Mediterranée. Per riaffidare i terreni demaniali, il ministero delle Finanze avrebbe chiesto alla società turistica francese un forte aumento del canone: da cento a novocento milioni l'anno. E non è un mistero che lo stesso faccia gola anche ad altre società ed imprenditori turistici. Così com'è del resto, la struttura non si è rivelata proprio un grande affare. Con i rigorosi vincoli anti-cemento, infatti, il villaggio è poco più che un campeggio: i tucul al posto di tende e roulotte, docce e servizi in comune, un piccolo bar e un ristorante all'aperto. Il Club Mediterranée ha predisposto recentemente un piano di ammodernamento, con un visibile aumento di cubature, che consentirebbe, a detta dei responsabili, di rendere più confortevole la vacanza. Ma il destino della struttura non è un affare privato, riguarda l'intera comunità maddalenina. I circa 150 posti di lavoro, anche se in gran parte stagionali, non sono infatti poca cosa in una città che si appresta a vivere una drammatica crisi economica. Per i prossimi anni è già stata annunciata la chiusura dell'arsenale militare che, con 500 posti di lavoro più un indotto

altrettanto consistente, costituisce da decenni la principale industria dell'arcipelago. «Da anni - spiega Angelo Conti, comunista, fino a pochi mesi fa assessore all'urbanistica e poi sindaco della giunta di sinistra, sostituita a maggio da una giunta dc - pressoché tutte le forze politiche, culturali e sociali della Maddalena insistono sulla necessità di trovare una alternativa alla "monocultura militare", e ora che il problema si pone in termini drammatici ed urgenti, siamo ancora al punto di partenza. Il turismo sarebbe la soluzione ideale, ma troppi vincoli, soprattutto militari, ci penalizzano pesantemente». Il discorso cade proprio su Caprera, e sulla riserva naturale orientata istituita dieci anni fa dal governo. «Naturalmente - aggiunge subito Conti - non si tratta di diminuire la tutela ambientale dell'isola, al contrario il Comune ha da tempo richiesto l'istituzione di un parco al posto della semplice riserva, per rendere più generale ed efficace l'intervento di tutela. Ma non comprendo perché, violando lo statuto speciale, a gestire il territorio siano i vari ministeri e non la Regione e l'ente locale. Dietro questo problema di competenze c'è una questione di sostanza: il governo, infatti, ha come unico interesse quello di mettere all'asta

Medici-alpinisti a scuola d'alta montagna

Si sono dati appuntamento sul Monte Bianco, ed ora stanno per ritornare a casa. Una ventina di medici, tutti amanti dell'alta montagna, stanno per concludere lo stage per diventare esperti di soccorso alpino. Così, nel rifugio Monzino in Val Veny, è nato un vero e proprio laboratorio del pronto intervento ad alta quota, dove vengono apprese e sperimentate tecniche e tecnologie d'avanguardia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sono medici, ma vogliono diventare anche alpinisti bravi, o per lo meno discreti, per portare soccorso agli infortunati in montagna, utilizzando quelle tecniche di intervento sanitario che più si addicono a condizioni ambientali particolarmente ostili. Campo d'addestramento: uno dei più imprevisti, il massiccio del Monte Bianco. Campo base: il rifugio Monzino in Val Veny, a oltre 2600 metri di quota.

È l'esperienza che stanno

concludendo una ventina di medici provenienti da tutte le regioni italiane, sotto l'egida del corpo nazionale di soccorso alpino. E con la collaborazione delle guide valdostane, che hanno il ruolo di docenti insieme a cardiologi e traumatologi, imparano come ci si muove su roccia, come si sale o si discende un pendio innevato, come ci si guarda dalle slavine.

Ma anche situazioni più difficili. In che modo si presta aiuto all'alpinista che è rimasto ferito e «incrociato», cioè bloccato, in parete? Come ci si avvicina a un crepaccio senza finirci dentro prima di aver raggiunto l'escursionista sofferente? Poi, l'approccio col mezzo più prezioso per il soccorso, l'elicottero, per esempio facendosi ca-

A Pisciotta vi si oppongono le associazioni ecologiste e culturali Cilento, è la fine per 250 olivi secolari? Borgo «in rivolta» contro l'Anas

Saranno abbattuti 250 olivi secolari del Cilento? Può darsi, se non sarà impedita la costruzione di una variante stradale vicino a Pisciotta (Salerno). A questa ipotesi si oppongono associazioni ecologiste e culturali. «Chiediamo un progetto alternativo che salvaguardi il territorio», dicono i loro esponenti. E propongono di valorizzare il patrimonio legato alla tradizionale coltura dell'olivo.

ELA CAROLI

PISCIOTTA (Salerno). Centinaia di secolari olivi del Cilento stanno per essere abbattuti. Lo vuole l'Anas, che ha reso esecutivo l'esperto di un vasto oliveto di 250 piante per la realizzazione di una variante stradale alla Ss 447 allo scopo di superare il tratto franco in località «Rizzico-Fiumicello», nel territorio del Comune di Pisciotta. E proprio da Pisciotta, tranquillo borgo sospeso tra mare e campagna, raccolto su un colle a pochi chilometri di distanza dalla Palinuro

chiusa e balneare, si è elevata una vigorosa protesta cittadina: un esposto firmato dall'associazione ecologista locale, dalla sezione di «Kronos 1991», dalla condotta «Arcigola» e dal Circolo culturale «Perbacco». «Ma - continua - chiediamo un progetto alternativo, con la massima garanzia di rispetto del territorio: ora si sta operando in spregio del piano regolatore. Si vuol potenziare la viabilità per assolvere alla coltura cilentana il massimo afflusso di turisti motorizzati. Noi vorremmo invece curare la qualità di questo territorio, rendere consapevoli i visitatori e gli stessi cittadini di Pisciotta del valore e della peculiarità di queste terre, salvare Pisciotta dal destino di degrado costiero che già affligge Palinuro e Camerota, sottolinare come la coltura dell'olivo sia

proprio una «cultura» di tradizione secolare, con l'individuazione e la valorizzazione degli antichi frantoi, con la diffusione dell'olio di questi oliveti che è pregiatissimo e che un tempo era fonte di reddito per la popolazione locale».

L'«olivo pisciotiano» è un tipo di pianta con caratteristiche eccezionali e perciò sotto tutela, con un Decreto legislativo, dal 1945. Insomma, queste piante dal possente tronco sono considerate monumenti vegetali veri e propri, ancor oggi, dai cittadini più accorti e sensibili che si contrappongono alla speculazione e alla corsa all'area da lottizzare. Del resto se, tutto sommato, Pisciotta conserva ancora le sue caratteristiche e i suoi pregio monumenti storici lo deve a loro, a queste associazioni, soprattutto giovanili: qui sono tutti convinti che i 250 olivi espropriati, da abbattere entro pochi giorni saranno soltanto le

prime vittime di una strage più vasta, magari per favorire «villaggi turistici» come campi di concentramento raccolti attorno a micropiscine, con spaccio e discoteca.

Cosa succederà? Per ora le ruspe che sarebbero dovute entrare in azione l'1 settembre aspettano: le interrogazioni presentate alla Regione da alcuni partiti gli esposti, le proteste, le riunioni pubbliche hanno sortito l'effetto di una proroga di alcuni giorni per l'inizio delle operazioni di spianamento. Gli ambientalisti insistono infine sulla necessità di interventi meno drastici, ridotti al minimo in quella zona assai caratterizzata morfologicamente, dove l'uso del suolo, il paesaggio antropico, l'idrografia, i dissesti, le altimetrie, le emergenze naturali suggerirebbero un'analisi attentissima prima di determinare il tracciato di un'arteria a grande scorrimento.

Guerra dell'acqua a Napoli È poca e marrone Centinaia di persone bloccano Fuorigrotta

NAPOLI. Blocchi stradali e proteste a Napoli per l'acqua. Nonostante la decisione presa due giorni fa di non procedere al razionamento (grazie ad una maggiore fornitura garantita dalla ex Cassa per il Mezzogiorno) in molte zone della città l'acqua è mancata, oppure è uscita di color marrone dai rubinetti. La protesta, di alcune centinaia di cittadini, è scattata ieri mattina alle 11, nei pressi dell'uscita della tangenziale di Fuorigrotta. Il traffico è rimasto bloccato per circa mezz'ora, mentre le forze dell'ordine si adoperavano per evitare incidenti.

I manifestanti hanno deciso di effettuare il blocco stradale perché l'acqua, nonostante le assicurazioni fornite dall'amministrazione comunale, continua a mancare nelle loro case senza alcun preavviso da molti giorni. Proteste per l'acqua di color marrone sono giunte ai centrali della que-

stura e dei giornali, da abitanti delle strade del centro. Appare addirittura grottesca la situazione di una strada di Napoli, via Comelia dei Gracchi nel quartiere di Soccavo, dove un lato della strada riceve costantemente il rifornimento idrico, mentre l'altro deve registrare la carenza d'acqua per molte ore al giorno.

I responsabili dell'acquedotto affermano che l'attuale «crisi idrica» è dovuta al repentino abbassamento delle riserve ed alla mancata erogazione del supplemento di fornitura di 600 litri al secondo che dovrebbe arrivare in città soltanto stamane. Intanto anche la Cee indaga sull'acqua sporca di Napoli, dopo una interrogazione presentata da un europarlamentare, e nei prossimi giorni provvederà a verificare se la fornitura garantita agli abitanti di Napoli corrisponde alle tre direttive emanate dalla Cee in materia di acqua potabile.

Il rione Pugilli ha vinto la Quintana. La giunta diserta il corteo Foligno, per la Giostra è polemica

Ieri si è svolta a Foligno la 45ª edizione della Giostra della Quintana. Ha vinto il rione di Pugilli che non guadagnava il palio da dieci anni. Durante la gara un cavallo si è azzoppato ed è stato abbattuto. In città c'è polemica. La decisione della giunta pentapartita di non partecipare al corteo storico ha suscitato molte critiche. «Avevano paura di essere fischiate come l'altro anno» dicono alcuni.

NINNI ANDRIOLO

FOLIGNO. Quintana numero 45, 44 anni ininterrotti di Giostra al «Campo dei giochi». Quintana che si aggiudica il rione Pugilli, con il cavallo Galoppatore ed il fantino Emanuele Filippucci. La contrada aveva vinto quattro anni fa, da dieci anni. Quintana di dame e cavalieri, tamburini e sbandieratori. Quintana con tanta gente per le strade, sugli spalti dello stadio, a far la fila davanti alle tavole. Quintana di amarezza. Fuoco, cavallo di 8 anni, si è azzoppato all'uscita di una curva. L'hanno caricato sul ca-

vicino e l'hanno portato via tra gli applausi, tutti hanno capito che per lui non c'era scampo, che l'avrebbero abbattuto. «Da noi è più difficile che a Siena - dice Mario Lai, speaker della Giostra - qui dura tre ore e non tre minuti». Il palio se lo contendono tra dieci rioni, con cavalli e cavalieri nell'arena. Tre tomate di Giostra attorno alla statua seicentesca e lignea del Dio Marte. Sia al centro di una pista a forma di otto. Tiene appeso al braccio l'anello da infilzare a volo. I cavalieri devono portarlo via lancia in resta, al galoppo, passando di corsa

accanto alla Quintana. Tre volte la prima tomatina, tre volte la seconda, tre volte la terza. Vince chi supera tutte e nove le prove, infilza tutti gli anelli, quelli da 10, da 8, e da 6 centimetri. Precisione e velocità, niente avventatezze. Chi ce la fa vince il drappellone. «Dal '81 ce lo realizzano gratuitamente grandi firme della pittura», dice Nino Baroli, che custodisce una sorta di museo fotografico della Giostra, in una chiesa sconsacrata di Foligno.

Quintana dai colpi di scena con un applauditissimo David Mercanti, fantino di nemmeno 16 anni, che riempie di gioia i contraddori della Giostra al primo turno e che al secondo si lascia sfuggire di mano la lancia per una ingenuità. E con il bisatonalissimo rione della Croce Bianca che alla prima tomatina fa il tempo migliore e poi si gioca l'anello da infilzare a volo. I cavalieri devono portarlo via lancia in resta, al galoppo, passando di corsa



La sfilata della Quintana ad Ascoli Piceno

Civitavecchia Centrale Enel Esplode una caldaia

CIVITAVECCHIA. Un forte boato, pezzi di ferro scaraventati a centinaia di metri di distanza, la strada statale Aurelia bloccata per diverso tempo. L'esplosione di una valvola all'interno della centrale Enel di Fiumarella, a Civitavecchia, l'altra notte, ha provocato tanta paura ma fortunatamente non ha avuto conseguenze gravi. Nessun ferito e nessun danno per l'ambiente e per l'aria. Dopo lo scoppio della valvola di una delle caldaie, il complesso è stato svuotato del vapore e la produzione di energia elettrica è stata sospesa. La paura degli abitanti si è riversata sui centralini dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della polizia. Ma l'allarme è rientrato presto, quando è stato confermato che nell'aria è finito solo vapore e che non c'erano stati feriti né danni all'ambiente. È stato escluso che l'esplosione sia stata causata da un sabotaggio, e sono state aperte due inchieste, di Enel e magistratura.

Affidamento «La legge 184 non si modifica in peggio»

RIMINI. «La legge 184, pur essendo una buona legge che ha affermato principi importanti per la tutela dell'interesse del minore, ha raggiunto però i suoi obiettivi solo parzialmente». È questo il giudizio delineato ieri nella relazione svolta dalla dottoressa Melita Cavallo, presidente dell'Associazione giudici minorili, durante la giornata conclusiva dell'assemblea nazionale delle famiglie affidatarie, svoltasi a Rimini. «Tutt'ora infatti l'interesse del minore è sovrapposto da quello dell'adulto - ha detto nella sua relazione la Cavallo - L'affido non è disciolto e gli istituti restano pieni, soprattutto al sud, e l'adozione del minore straniero si presenta sempre più come una sorta di compravendita, più o meno autorizzata». La dottoressa Cavallo si è poi opposta a qualsiasi modifica della 184, dettata da spinte emotive dopo il «caso Serena Cruz». «Significherebbe tornare alla cultura del bambino come oggetto di una sorta di usucapione umana».